

FINCHÉ LA BANCA VA **di Paolo Mondani**

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Buonasera oggi parleremo dei famosi furbetti, che hanno tutti i loro guai con la giustizia e sono fuori dalla scena, ma soprattutto del più furbo di tutti che sulla scena è rimasto, passando indenne da tutti i guai.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Capitalia non esiste più. Unicredit di Alessandro Profumo ha comprato la Banca romana e Cesare Geronzi è diventato presidente di Mediobanca, il salotto buono dell'economia italiana. Geronzi guida il consiglio di sorveglianza di Mediobanca, il patto di sindacato, il comitato remunerazioni, il comitato nomine e il comitato governance. Un potere immenso. E per i meriti della fusione è stato lautamente premiato.

DIRIGENTE CAPITALIA

Il 17 luglio scorso nel consiglio di Capitalia, il consigliere Massimo Pini, in quota Ligresti, propose che a Geronzi venisse attribuito un premio di 20 milioni di euro per la brillante operazione di vendita di Capitalia a Unicredit. La proposta venne approvata per acclamazione. Ma poteva andare anche peggio perché il consigliere Cannatelli, in quota Fininvest, aveva proposto 30 milioni perché riteneva la proposta di Pini insufficiente a premiare Geronzi.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Quest'anno è nata una grande banca Unicredit- Capitalia. La fusione frutta a Geronzi un premio per 20 milioni di euro, 5000 persone invece stanno andando a casa. Prima di capire chi è l'uomo più importante, anzi l'uomo più potente del sistema bancario italiano, andiamo a vedere coloro che avrebbero voluto diventare importanti ma non ce l'hanno fatta. La stampa nel 2005 li definiva furbetti. Sono stati tutti più o meno appoggiati da Geronzi, fino a quando non sono arrivati tutti a volere la stessa cosa. Cominciamo con Fiorani, nel 2005 con la sua popolare di Lodi tenta la scalata ad Antoveneta, la magistratura la blocca anche se il progetto ha grandi ambizioni perché la partita è truccata. Fiorani è stato arrestato con l'accusa di agiotaggio, insider trading, associazione a delinquere, truffa aggravata, appropriazione indebita ... si è fatto qualche mese di carcere, adesso è in attesa di processo ed è uomo dalle tante risorse. L'inchiesta di Paolo Mondani comincia quest'estate in Sardegna, dove Fiorani fra una cantata e l'altra qualcosa la canta anche a noi.

LELE MORA

Fiorani io lo considero un nuovo Fiorello, sa cantare, sa ballare, sa animare, è bravo, è intelligente, sa fare il bancario e dunque la televisione ha spazio per questo. Potrebbe oltre a tutte queste belle virtù che ha, potrebbe dare i consigli più importanti per non essere fregati nel mondo del business.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Forse Lele Mora scherza, possibile che Fiorani mentre stava in vacanza abbia ricevuto la proposta di condurre una trasmissione televisiva?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Lele Mora che è un carissimo amico che stimo molto e il direttore di Raidue ci hanno dato un contatto nel quale hanno pensato di valorizzare, bontà loro...

PAOLO MONDANI

Lei ha parlato con Marano?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Con Marano, sì... la persona Fiorani... ma non solo Marano, c'era anche un'altra proposta che mi diceva Lele Mora in questi giorni che poteva evadere un'altra rete televisiva non mi ha detto quale. Ma l'idea di poter valorizzare un Fiorani con un ruolo diverso rispetto a quello che ha avuto fino a ieri, magari mettendo a frutto le proprie esperienze. Allora dov'è la mia idea insieme a Lele Mora? (più sua che mia), E' stata provare a fare una trasmissione, una fascia o mattutina o pomeridiana, a servizio dei deboli. Chi sono i deboli? Quelli che non hanno capacità e competenza per difendersi dagli attacchi dei forti: dalle banche, dalle assicurazioni, dagli agenti immobiliari...

PAOLO MONDANI

Cioè, detto da lei a me fa un po' ridere... le confesso.

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Certo! E sono la persona più indicata...

PAOLO MONDANI

No, intendo dire... Lei ha agiotaggio, ostacolo alla Consob e alla Banca d'Italia, appropriazione indebita, associazione a delinquere...

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Tutto da dimostrare! Tutto da dimostrare.

PAOLO MONDANI

... truffa. E Lei riesce ad aiutare i deboli? ... bè, da un certo punto di vista...

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

No, no, no, no... il motivo è molto semplice: quello che uno ha, non è quello che uno ha fatto, ovviamente. Va dimostrato nei fatti ed io non vedo l'ora di poterlo dimostrare nei fatti e lei lo sa meglio di me. Ma solo chi ha gestito comunque in quanto terapeuta, un grande male, e l'ha risolto, è in grado di prevenirlo questo male.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Questo è il parco di Villa Certosa, la reggia di Silvio Berlusconi in Sardegna. Siamo nell'agosto del 2004 e Gianpiero Fiorani va dal Presidente ad annunciargli il suo progetto di scalata all'Antonveneta, ma non si può certo presentare a mani vuote.

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Allora, quando uno va da Berlusconi, cosa gli regala a Berlusconi? Ha tutto! Cosa gli si può regalare? Niente! Gli porti un cactus, sapendo la sua passione per i cactus. Mi pare 2 mila 400 euro di questo qui.

PAOLO MONDANI

2.400 euro di cactus???

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

E' ma il cactus costa... è una cosa importante.

PAOLO MONDANI

Ma chi lo trasportava, Lei, sua moglie e...

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

... e il senatore Grillo. Scendiamo dal molo, chiedo alle guardie del corpo di Berlusconi: "Guardi c'è questo cactus da portare al Presidente del Consiglio" e loro mi rispondono dalla loro altezza: "Prego!" Il "Prego!" voleva dire prendersi in mano sto cactus, portarlo su in una rampa di 300 metri d'altezza... il 10 d'agosto!

PAOLO MONDANI

Quanto poteva pesare quel cactus?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

42 chili. Arrivo in questa stanza, gentilmente mi offrono un aperitivo, ed io cosa faccio, mi spoglio, perché? Perché aspettavo che il cactus a questo punto facesse il suo effetto e quindi il sudore nel frattempo si assorbisse.

PAOLO MONDANI

Ma Berlusconi nel frattempo era arrivato?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Non era ancora arrivato. Io ad un certo punto mi tolgo la camicia, la metto davanti al termoconvettore, mi abbasso i pantaloni e li metto davanti al termoconvettore...

PAOLO MONDANI

Cioè lei stava in mutande, diciamo così?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Stavo in mutande, con le scarpe bianche. A questo punto vedo mia moglie sul divano sulla destra, con sguardo preoccupato che guarda la porta d'ingresso. Io pensando fosse il domestico che portasse gli aperitivi, non faccio neanche una piega, e invece no, invece era il Presidente del Consiglio. Allora mi giro...

PAOLO MONDANI

Non so se è nuova però insomma...

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

E' nuova, è nuova!

PAOLO MONDANI

Comunque il Presidente del Consiglio la becca in mutande a lei?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Mi becca in mutande ed io ho risposto: "Vede Presidente, così mi ha ridotto Tremonti", mi ricordo ancora la frase.

PAOLO MONDANI

Lei andava lì con la moglie, con Grillo...

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Il senatore Grillo...

PAOLO MONDANI

... e soprattutto con il cactus, a chiedere a Berlusconi cosa pensava della vostra scalata futura di Antonveneta.

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

No, no, no, non era ancora matura così l'operazione. Andavo a raccontargli quest'idea.

PAOLO MONDANI

E del suo progetto cosa disse?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Un quarto d'ora è durato, un quarto d'ora molto velocemente dopo il pranzo verso le 4 e mezza, disse: "Un bel progetto, bella idea, che cosa ne pensa il Governatore?" ho detto: "Bah, pensa ancora bene, deve ancora un po' vedere come comportarsi con Capitalia", mi ricordo ancora questa frase che gli avevo detto.

PAOLO MONDANI

E lui?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Attenzione, attenzione, attenzione a Roma!

PAOLO MONDANI

Attenzione a Geronzi.

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

A Roma mi ha detto lui.

PAOLO MONDANI

Onorevole Tabacci, all'inizio del 2005, lei da Presidente della Commissione Attività Produttive della Camera, riceve 2 volte la visita in Parlamento di Gianpiero Fiorani. Voleva convincerla a smetterla di attaccare il Governatore. Mi racconti.

BRUNO TABACCI – DEPUTATO UDC

Beh, la sostanza, sì, era convinto di arrivare a determinare un rivolgimento negli orientamenti parlamentari.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nel gennaio del 2005 in Parlamento si discuteva della legge sulla tutela del risparmio e di un articolo che prevedeva il mandato a termine del Governatore Fazio che invece aveva il mandato a vita. La Lega di Bossi era favorevole ma poi saltò fuori la Credieuronord, la banca della Lega che in tre anni si era mangiata tutto il capitale. Fiorani improvvisamente la comprò salvandola. Come contropartita la Lega cambiò parere sulla legge e difese le prerogative di Fazio.

PAOLO MONDANI

Lei compra Credieuronord e la Lega cambia parere?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Ho comprato per 2 ragioni Credieuronord. Uno: per recuperare il rapporto fra Lega e Governatore. Verissimo!

PAOLO MONDANI

E ce l'ha fatta.

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

E ce l'ho fatta.

PAOLO MONDANI

E perché la Lega cambia parere...

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Due: perché a due lire, a due lire, compravo 2 sportelli, uno a Milano in una zona centralissima, perché prendevo la banca con 35 milioni di euro di depositi senza pagare il costo dell'acquisizione.

PAOLO MONDANI

Il Governatore le fu riconoscente in qualche modo? Le dette almeno una pacca sulla spalla?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Il Governatore, sì il Governatore non parlava, perché lui aveva questa capacità di non parlare. Come fanno tutti i grandi saggi, non parlano mai, però la pacca sulla spalla mi ricordo che me la desse.

PAOLO MONDANI

Pur di farla tacere sul Governatore, Fiorani le propone addirittura la vicepresidenza di Antonveneta nel giorno in cui lui sarà riuscito a conquistarla.

BRUNO TABACCI – DEPUTATO UDC

Si, si, si, mi propose la vicepresidenza e mi propose appunto anche annunciandomi che stava scalando e come stava scalando, di essere compartecipe dell'operazione nel suo complesso.

PAOLO MONDANI

Presidente lui e vicepresidente lei.

BRUNO TABACCI – DEPUTATO UDC

Non so. Beh, io certamente non avrei accettato di fare questo ma potevo sempre indicare una persona a me vicina.

PAOLO MONDANI

Diciamo che nella testa di Fiorani lei era l'avversario più importante in quel momento, o mi sbaglio?

BRUNO TABACCI – DEPUTATO UDC

Beh, ero l'ultimo scalpo da conquistare, perché gli altri li avevano conquistati tutti.

PAOLO MONDANI

Diede soldi ai politici? Si è parlato di Calderoli, Brancher, Tarolli...

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Quello che ho dato è stato negli atti ufficialmente indicato, come contributi, a spese elettorali...

PAOLO MONDANI

Quanti più o meno in tutto?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Poche lire, poche lire. Quelli che sono apparsi se non ricordo mi pare 20, 30 mila ad uno, 50 mila all'altro...

PAOLO MONDANI

E perché lei importa soldi a Calderoli e a Tarolli dell'Udc e a Brancher di Forza Italia?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Ma se domani lei viene da me e mi dice, ancorché politico: "Guarda devo pagare i manifesti per la campagna elettorale che devo fare giù al paese giù... a Cernobbio e mi servono 30 mila euro", lei cosa fa?

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Fiorani offre posti, paga politici, compra il voto di un partito. Tutto per conquistare Banca Antonveneta. La procura di Milano lo accusa di aver ostacolato gli organi di vigilanza, di manipolare il mercato, di appropriazioni indebite, di aver costruito alleanze non dichiarate per occultare la scalata ma nel suo progetto Fiorani non puntava solo ad Antonveneta.

PAOLO MONDANI

Voi della Popolare di Lodi conquistavate Antonveneta per arrivare alla fusione con Capitalia.

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Absolutamente si.

PAOLO MONDANI

Unipol conquistava Bnl per arrivare alla fusione con Monte dei Paschi.

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Questo forse fusione non direi. Propiziare certamente un percorso che avrebbe potuto confluire poi a Monte dei Paschi, questo penso di si.

PAOLO MONDANI

E che cosa sarebbe cambiato concretamente in Italia?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Lei provi ad immaginarsi cosa sarebbe successo se Consorte, Sacchetti e Fiorani e gli altri, avessero trovato un'intesa. Si creava il più grande gruppo bancario europeo, bancario-assicurativo-europeo.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Peccato che per la procura di Milano, Fiorani avrebbe ostacolato la Banca d'Italia dandole informazioni false sulla reale consistenza patrimoniale della sua Popolare di Lodi. La Banca d'Italia infatti, dopo l'uscita di Fazio, nell'agosto del 2006, conclude un'ispezione sui conti della banca e accerta che Fiorani non aveva i requisiti patrimoniali minimi per scalare banca Antonveneta.

PAOLO MONDANI

Le sue telefonate con il senatore Grillo, come possiamo definirlo Grillo?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Sono colorite, sono colorite!

PAOLO MONDANI

Complice, sostenitore?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Se contare per lei vuol dire che tipo d'apporto Grillo ha dato all'operazione, io dico il postino più il confessore.

PAOLO MONDANI

Però è un uomo del quale Fazio si fidava ciecamente.

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Assolutamente sì.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il senatore Luigi Grillo è l'unico uomo politico con una richiesta di rinvio a giudizio su Antonveneta. L'accusa principale: trasferiva da Fazio a Fiorani informazioni riservate riguardanti l'iter dei procedimenti di autorizzazione.

LUIGI GRILLO – SENATORE FI

Io sono un parlamentare che rivendica il diritto di esprimere opinioni su operazioni di grande rilievo che riguardano l'assetto economico-produttivo del mio paese.

PAOLO MONDANI

Il punto è senatore: può un politico fare in modo che la Consob prenda una decisione piuttosto che un'altra e di brigare perché la Banca d'Italia appoggi Fiorani anziché liberamente decidere sul banchiere Fiorani?

LUIGI GRILLO – SENATORE FI

Assolutamente no, ma purtroppo nel nostro paese la disinformazione regna sovrana. Se qualcuno immagina che un parlamentare, il sottoscritto, che pure segue il sistema bancario da 20 anni, possa influenzare un'istituzione come la Banca d'Italia, è fuori dal mondo.

PAOLO MONDANI

Lei ha trasferito la titolarità di gran parte dei suoi averi a suo figlio 18enne per evitare che glieli sequestrassero...

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Sbagliato anche questo, sbagliato. Cedo un terzo, un terzo, della nostra società di famiglia a mio figlio Matteo maggiorenne.

PAOLO MONDANI

E i 70 milioni nascosti in conti esteri che ha detto avrebbe messo a disposizione della Procura?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Nascosti non sono nascosti per niente perché lei consideri che io dal primo di settembre 2005, ho firmato le lettere alle banche ed ho consegnato queste lettere ai miei legali di allora comunicando quali conti avessi io all'estero e comunicando anche il contenuto...

PAOLO MONDANI

E come mai questi soldi non sono rientrati, dottor Fiorani?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Io questi soldi li ho messi a garanzia della Procura e della banca per ottenere una auspicata transazione.

PAOLO MONDANI

Dottor Fiorani, non è che Lei ad un certo punto si è fatto i conti e ha detto: "Qui con l'indulto non mi faccio nient'altro di carcere, le cose ce le ho, cambio linea difensiva, una linea difensiva più robusta insomma oggettivamente aggressiva, per quale motivo dovrei andarmi a calare le braghe davanti alla Procura?"

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

No, no, dunque lei consideri una cosa: il sottoscritto ha un rapporto coi soldi assolutamente ininfluenza. Io sono sempre stato convinto, lo diceva mio nonno, che i soldi sono come le unghie... ricrescono! Se uno è bravo a farli li fa un'altra volta. Li perde tutti? Pazienza.

PAOLO MONDANI

La Villa di Cap Ferrat è stata sequestrata o mi sbaglio?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Tutto sequestrato. Tutto è sequestrato.

PAOLO MONDANI

Villa Alberta no?

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Anche villa Alberta.

PAOLO MONDANI

Anche villa Alberta.

GIANPIERO FIORANI – EX AMM. DELEGATO BANCA POPOLARE DI LODI

Bloccata la quota di partecipazione, tutto quanto però voglio dire questo è il blocco "conservativo". Io aspetto con ansia di poter dimostrare la consistenza dei danni e verificare poi i danni quali sono. Ma lei scusi, secondo lei Villa Alberta o la Villa di Cap Ferrat, ma secondo lei domani mattina Fiorani non si riesce ad inventarsi un'altra casa o un altro posto più bello ancora? Ma che problemi ha?

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nessun problema, e se la banca Popolare di Lodi ha fatto un'azione civile contro Fiorani per riavere i soldi perduti, si parla di 70 milioni di euro a fronte di un danno complessivo per la banca di 400 milioni, la famiglia Fiorani si gode questa bella vista

dalla villa sequestrata.

Chissà però che cosa penserà l'ex Governatore Fazio dell'estate calda dell' amico Gianpiero. Un tempo frequentavano insieme uomini di chiesa, oggi Fiorani nella casa di Lele Mora si fa fotografare con Costantino.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Non vorremo rovinare la festa ma sicuramente il signor Fiorani sa che quattro giorni fa le autorità competenti hanno trovato in una banca di un paese molto lontano trenta milioni di euro riconducibili a lui che attende di condurre un programma televisivo nel quale ci insegna come non farsi truffare dalle banche, lui che aveva fatto carte false per avere una Antoveneta che voleva anche Geronzi, la banca è poi finita ad Abn Amro e più recentemente al gruppo spagnolo Santander. Oggi Fiorani vende in Sardegna tecnologia per impianti solari ed eolici e si sta dando da fare per costruire villette nell'unico posto rimasto libero in costa Smeralda, a Cannigione. Andiamo dagli altri protagonisti dell'estate autunno inverno 2005.

Allora prima di vedere perché è fallita la scalata di Unipol su Bnl, andiamo a Brescia da un compagno d'affari di Consorte, Emilio Gnutti, per gli amici chicco, di professione finanziere. Nel 2005 Gnutti è a capo di Hopa una finanziaria Bresciana che raggruppa molti imprenditori e fa affari nella compravendita di azioni per realizzare plusvalenze. Dentro c'è anche un 2% di Capitalia. Una partecipazione che viene ritirata quando Gnutti si allea con Fiorani nella scalata Antoveneta. Siccome la scalata è occulta Gnutti si è beccato una richiesta di rinvio a giudizio. Nel suo curriculum c'è anche una condanna per insider trading, e oggi è anche incappato nell'incidente di una di 1 miliardo e 600 milioni di euro da parte della Agenzia delle entrate.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La società Bell di Gnutti nel 2001 vende alla Pirelli di Tronchetti Provera il 23 per cento di azioni Olivetti che permetteranno a Tronchetti di controllare Telecom. Gnutti non paga le tasse sul suo guadagno perché la Bell è formalmente una società lussemburghese. Nel 2003, il sottosegretario alle finanze Daniele Molgora, commercialista bresciano di fede leghista, replica ad una interrogazione parlamentare sul caso dicendo che la Bell non era formalmente una società italiana. Il primo agosto di quest'anno l'Agenzia delle Entrate si accorge invece che la Bell è in realtà una società esterovestita e che Gnutti quelle tasse doveva pagarle.

ALESSANDRO CHEULA – GIORNALISTA “GIORNALE DI BRESCIA”

Il carisma di Gnutti sui soci storici di Fingruppo e di Hopa c'è ancora tutto. E chi comanda ancora, e chi decide è ancora Gnutti.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Anche se si è dimesso dalla guida di Hopa Gnutti comanda sempre, nel 2005 la sua Hopa metteva insieme Fiorani, Ricucci, la Unipol di Consorte e la Fininvest, con Ubaldo Livolsi. Ds e Forza Italia insieme. Qualcuno la chiamò la bicamerale degli affari.

BRUNO TABACCI - DEPUTATO UDC

La bicamerale degli affari la si respirava un po' nell'aria del parlamento perché e chiaro...

PAOLO MONDANI

La si respira ancora?

BRUNO TABACCI - DEPUTATO UDC

Ma no, oggi l'ho sentita di meno però devo dire che in quell'estate del 2005 e soprattutto in quella primavera il fatto di non toccare il Governatore Fazio rispondeva a delle esigenze convergenti.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Ai tempi dei furbetti, il ristorante La Sosta era diventato l'ufficio di Gnutti, a questo tavolo si apparecchiava con Fiorani, Ricucci e Consorte. Oggi Gnutti fa affari immobiliari e continua la collezione di automobili d'epoca. Ne ha più di cento, tra cui una settantina di Ferrari.

LUCIANO SORLINI – "LUCIANO SORLINI" SPA

Lui pensa solo ad accumulare potenza, potenza economica se vogliamo. Per me i denari servono a fare dei restauri di monumenti, mi servono a poter fare queste cose.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Luciano Sorlini ha più di 80 anni. Ha fatto i soldi fabbricando esplosivi e sugli aerei che colleziona e pilota ancora, mette in mostra lo stemma del battaglione Barbarigo della Repubblica Sociale di Benito Mussolini. Con quella divisa fu fatto prigioniero dagli americani. Nella sua attuale azienda mette a punto motori di aereo, questi sono quelli dell' aeronautica militare libica. E poi ha la passione per l'arte. Ha messo su una pinacoteca poco fuori Brescia dove espone quadri di proprietà, cose da niente come: Sebastiano Ricci, Giovanni Bellini, Tiepolo, Bramantino, Savoldo. Un uomo così facoltoso non poteva sfuggire ad Emilio Gnutti.

PAOLO MONDANI

Lei ad un certo punto entra nel salotto buono finanziario della città con la società che si chiama Hopa e se ne va rapidamente. Cos'era accaduto, possiamo dirlo?

LUCIANO SORLINI – "LUCIANO SORLINI" SPA

Beh, una divergenza totale di punti di vista quindi: visto entrare visto uscire, forse ci sarò stato pochi giorni, tre giorni, quattro giorni.

PAOLO MONDANI

Possiamo dire su che cosa la divergenza?

LUCIANO SORLINI – "LUCIANO SORLINI" SPA

Diversità di mentalità, io lavoro per divertimento, altri lavorano solo per accumulare denaro.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Giovanni Consorte con l'appoggio delle cooperative ha fatto di Unipol una grande impresa ma ad un certo punto si è alleato con Gnutti e Fiorani nella vicenda della scalata Telecom e da lì sono nati i suoi problemi. E' stato condannato in primo grado per insider trading, ha una richiesta di rinvio a giudizio sul caso Antonveneta, è indagato sulla tentata scalata alla Banca nazionale del lavoro, e a Roma deve rispondere di appropriazione indebita a proposito di una maxivendita di immobili di proprietà Unipol. Dulcis in fundo, il nuovo presidente di Unipol Pierluigi Stefanini lo ha querelato. E in tutto questo, Consorte, sulla Bnl, non è mai stato interrogato.

GIOVANNI CONSORTE – EX PRESIDENTE UNIPOL

L'Opa obbligatoria Unipol su Bnl è l'unica operazione di carattere industriale che ha avuto contro per un insieme di interessi tutti. Allora io dico: "Ma come, si fa: l'operazione di San Paolo banca Intesa, il primo che plaude l'operazione è il primo ministro Prodi, si fa l'operazione Unicredit Capitalia in 48 ore, la conclusione mia è semplice: Unipol era la figlia di un dio minore.

PAOLO MONDANI

Dice l'ex Governatore Fazio che a fine 2004, primi 2005, Fassino e Bersani sono da lui, lo incontrano e propongono la fusione Unipol Bnl per poi fonderla eventualmente con Monte dei Paschi di Siena, insomma per parlare chiaro, il progetto Unipol Bnl viene da lontano. Lei non l'ha pensato solo 20 giorni prima del lancio dell'Opa come sempre ha detto.

GIOVANNI CONSORTE – EX PRESIDENTE UNIPOL

L'operazione Unipol Bnl io l'ho pensata alla fine di giugno del 2005 quando mi sono accorto della mala fede degli spagnoli della BBVA. Allora per quanto riguarda l'incontro di Bersani, di Fazio e... di Bersani e dell'onorevole Fassino col Governatore basata chiedere a loro, piuttosto che fare delle illazioni, io ne ero completamente all'oscuro.

PAOLO MONDANI

Lei era all'oscuro?

GIOVANNI CONSORTE – EX PRESIDENTE UNIPOL

Totalmente!

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Consorte si arrabbia se gli si dice che la scalata alla Bnl l'aveva pensata molto prima del luglio 2005, con il sostegno del partito e con l'appoggio di Fiorani. Il colpo grosso Consorte lo fa comprando il 27,5 per cento di azioni Bnl dal cosiddetto contropatto, il gruppo di imprenditori guidati da Francesco Gaetano Caltagirone. Il 18 luglio del 2005 questi imprenditori, tra cui Statuto, Coppola, Ricucci, i fratelli Lonati e il parlamentare dell'Udc Vito Bonsignore vendono il loro pacchetto a Giovanni Consorte permettendo così a Unipol di lanciare la sua Opa su Bnl. La procura di Roma indaga su questa scalata e ha messo sotto inchiesta anche l'ex Governatore Fazio. Ipotizza che alcuni membri del contropatto abbiano svolto attività illecite per giungere al controllo della

banca. Nel frattempo fioccano le telefonate tra D'alema, Consorte, La Torre, Vito Bonsignore e Caltagirone.

FRANCO BASSANINI – PRES. ASTRD EX MINISTRO DS

Non riesco a capire perché leader politici che stimo e di grande intelligenza e di grande lucidità corressero il rischio, perché questo occorre dire, di dare l'impressione di parteggiare per qualcuno e per dire la verità, per qualcuno, penso ai famosi immobilisti che però io preferirei chiamare con il loro nome "speculatori immobiliari".

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Anche la Procura di Milano indaga sulla scalata Bnl e ipotizza che Unipol, tramite il suo direttore generale Cimbri, prima di lanciare ufficialmente l'Opa, rastrellasse sul mercato azioni della Bnl. Questa sarebbe un'attività illegale perché gli organi di vigilanza, Consob e Banca d'Italia, devono sapere e autorizzare prima ogni mossa delle imprese sul mercato.

GIOVANNI CONSORTE – EX PRESIDENTE UNIPOL

Intanto Unipol ha acquistato le azioni Bnl solo dopo l'autorizzazione della Banca d'Italia.

PAOLO MONDANI

Cioè quindi lei dice che il Direttore Cimbri non ha rastrellato affatto azioni precedentemente?

GIOVANNI CONSORTE – EX PRESIDENTE UNIPOL

Le finisco di dire, perché messa così il sì e il no... non ha rastrellato assolutamente, ma le sto spiegando come andavano le cose. Quando noi siamo andati... diciamo a maggio, all'inizio di maggio del 2005 noi siamo andati in Banca d'Italia per chiedere, si fa sempre così, se la Banca d'Italia aveva qualcosa da ridire al fatto che noi salissimo dal 5 al 10% e tecnicamente in 15 giorni ti autorizzano o non ti autorizzano. Quindi che Cimbri possa aver fatto degli acquisti a termine legati all'autorizzazione, può darsi io non me li ricordo.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

L'autorizzazione della Banca d'Italia arrivò. Ma il direttore generale di Unipol Carlo Cimbri, secondo i magistrati di Milano, avrebbe acquistato le azioni Bnl prima di annunciare al mercato il lancio dell'Opa. E questo non è nella legge. Riassumendo, Unipol comunica alla Consob di avere in corso trattative per il lancio dell'Opa su BNL solo il 17 luglio 2005. Il giorno dopo la Consob lo comunica al mercato, proprio mentre Consorte acquista le azioni di Caltagirone e telefona all'onorevole Fassino annunciando di avere già il 51 per cento della Bnl. Insomma, Consorte comunica alla Consob delle intenzioni che erano praticamente cose fatte. Il mercato non lo sapeva ancora, le norme erano state violate.

FRANCO BASSANINI – PRES. ASTRD EX MINISTRO DS

C'è dell'insider trading, lui non poteva dare quella comunicazione a nessuno, c'è la violazione delle norme che impongono di avere l'autorizzazione prima di superare una serie di soglie e che impongono di dare comunicazione alla Consob delle operazioni che sono in corso.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Ma l'accusa che più brucia a Consorte riguarda 48 milioni di euro divisi fra lui e il suo vice Sacchetti, derivanti da plusvalenze maturate nella vendita di Telecom a Tronchetti Provera nel 2001. Fu Emilio Gnutti a riconoscere ai due manager Unipol un ruolo nella vendita di Telecom e anziché pagarli con una normale consulenza li pagò organizzando una fruttuosa vendita di azioni di loro proprietà con relativa plusvalenza miliardaria. Nessun politico vicino ad Unipol avrebbe beneficiato di quei soldi. Solo Consorte e Sacchetti sono oggi indagati per appropriazione indebita. Ma Consorte, che ritiene quei soldi frutto di una normale speculazione finanziaria, tenne segreta quell'operazione.

GIOVANNI CONSORTE – EX PRESIDENTE UNIPOL

Quello che sicuramente mi sono rimproverato è che io queste operazioni le volevo dire subito. Guardi io sto facendo queste operazioni in borsa, però siccome il contesto politico di quel momento, siamo nel 2001, non era ancora maturo per far capire questo tipo di attività ho commesso l'errore di non dirlo.

PAOLO MONDANI

Perché non lo ha dichiarato? Lei ci ha mai pensato?

GIOVANNI CONSORTE – EX PRESIDENTE UNIPOL

Sicuramente il problema tra la sinistra e la finanza, tra la sinistra e l'arricchimento personale è un problema irrisolto...

PAOLO MONDANI

Cioè era preoccupato di quello che si poteva dire in Unipol di questa cosa o nel mondo cooperativo?

GIOVANNI CONSORTE – EX PRESIDENTE UNIPOL

Di come poteva essere strumentalizzata la cosa, ma non credo che nel mondo cooperativo, sa che ho fatto le operazioni con i miei soldi, Unipol non c'entra niente con questa cosa! Cosa c'entra Unipol?

PAOLO MONDANI

Vabbè lei è il Presidente di Unipol?

GIOVANNI CONSORTE – EX PRESIDENTE UNIPOL

E allora? Non posso operare in borsa come chiunque altro?

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Secondo Consorte i 48 milioni di euro sono stati tenuti nascosti per pudore. Per un

uomo di sinistra arricchirsi speculando su un titolo, tenendo i soldi all'estero, facendoli poi rimpatriare attraverso lo scudo fiscale, potrebbe indispettare il mondo cooperativo. Magari anche gli altri. Sta di fatto che i 48 milioni sono stati sequestrati, e c'è una richiesta di rinvio a giudizio per appropriazione indebita riciclaggio e truffa ai danni dello stato. Se li avesse dichiarati subito magari oggi chi lo sa, poteva essere che la banca la Bnl era nelle sue mani e non in quelle del gruppo francese Paribas, perché i soldi li aveva. O magari no, perché si era fatto un nemico Geronzi, negandogli la vendita della quota di Unipol in Antoveneta. E adesso Danilo Coppola.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Quando lo intervistammo, il 17 settembre 2005, Danilo Coppola fatturava 3,5 miliardi di euro. Gli chiedemmo: che cosa sono i soldi per lei?

DANILO COPPOLA – IMMOBILIARISTA

Ma, i soldi per me non sono... sono importanti è inutile dirlo però per me vengono prima gli ideali, le mete, i scopi, che ognuno di noi si prefigge quindi i soldi sono un mezzo per ottenere quegli scopi e quelle mete che ognuno di noi si prefigge.

PAOLO MONDANI

Quali scopi e quali mete e quali ideali lei ha?

DANILO COPPOLA – IMMOBILIARISTA

Comprare un terreno grande, edificarlo e costruire una mini città e costruire qualcosa di bello che rimanga negli anni e rimanga per sempre questo è una meta e uno scopo che io ho sempre quando compro e quando valorizzo un terreno. Poi gli ideali possono essere molti.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Già indagato per le scalate di Antonveneta e Bnl, il primo marzo di quest'anno Danilo Coppola viene arrestato. I magistrati di Roma lo accusano di appropriazione indebita, associazione a delinquere, riciclaggio e di una bancarotta per 130 milioni di euro. Un esponente del mondo economico che conosce molto bene i fatti di cui parliamo ci svela con un esempio le magie finanziarie di Coppola.

DIRIGENTE SOCIETA' FINANZIARIA

Coppola compra un immobile che vale 10 e lo incorpora in una società A, sempre per il valore di dieci euro, la società A è amministrata da un prestanome di Coppola. La seconda società B che fa riferimento allo stesso Coppola, ma è intestata a prestanome diversi dalla prima, compra l'immobile ad un prezzo di 100 euro quindi dieci volte il suo vero valore. L'acquisto viene finanziato attraverso un prestito bancario che può essere di 100 euro, che è l'intero importo. A questo punto la società B cede l'immobile ad una società C al prezzo iniziale di 10 euro. L'immobile è passato tre volte di mano pur essendo dello stesso imprenditore e alla fine entra formalmente nel suo patrimonio.

PAOLO MONDANI

Immagino che tutto questo accada per non pagare tasse no?

DIRIGENTE SOCIETA' FINANZIARIA

Assolutamente sì, il giro d'immobili generava dell'Iva che doveva essere versata all'Erario, parliamo di decine di milioni di euro ma le società venivano fatte fallire apposta per non versare niente allo Stato.

PAOLO MONDANI

Ma cosa succede della società B, quella che compra l'immobile a 100 euro?

DIRIGENTE SOCIETA' FINANZIARIA

I 100 euro che la società B ha ottenuto dalla banca vengono fatti sparire all'estero e il debito alla banca non viene mai ripagato, ma siccome ha comprato l'immobile a 100 euro per rivenderlo a 10 è una società in perdita e viene fatta fallire. Coppola però non si spaventa perché la società B è intestata ai suoi prestanome, spesso extracomunitari, in alcuni casi addirittura soggetti inesistenti, per cui nessuno si lamenterà perché nessuno risulterà perseguibile.

MANIFESTANTE 1

Danilo deve tornare a casa!! Danilo non è un delinquente è una persona educata ha sempre rispettato tutti!

MANIFESTANTE 2

E' un ragazzo buono! Non può stare in galera, ce stanno i pedofili, ce stanno i banditi, i terroristi... quello che ha detto e che sta pure al governo: cento mille Nassiria. Cioè ci rendiamo conto che gente che gira?

PAOLO MONDANI

Senta lei ci lavora con Danilo Coppola?

UOMO 1

Si.

PAOLO MONDANI

E che lavoro fa lei?

UOMO 1

Mi occupo dell'ufficio acquisti in generale.

PAOLO MONDANI

Acquisti di cosa?

UOMO 1

Acquisti per i cantieri

PAOLO MONDANI

E' da molti anni che lavora qua?

UOMO 1

Due anni che sto qua, mi sono trasferito dalla Sicilia

PAOLO MONDANI

Da dove?

UOMO 1

Da Ragusa.

PAOLO MONDANI

Ma tutte le accuse che gli fanno?

UOMO 1

Sono tutte fesserie.

MANIFESTANTE 3

Se si fosse chiamato verde, bianco, rosso, Franzoni, Priebke, Danilo Coppola già sarebbe fuori.

MANIFESTANTE 5

La strage di Erba già si sta pensando che sono due poveri mentecatti che vanno perdonati. Questo che ha fatto? Ha evaso le tasse? E le paga! Che ha fatto?

MANIFESTANTE 2

Pure io evado le tasse, perché oggi non si vive più, se non evadi le tasse è per forza così. Però purtroppo magari lui le ha evase ad alto livello, ma è giusto che paghi, ma mandatelo a casa!

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il 22 giugno i familiari di Danilo Coppola organizzano una manifestazione di fronte al carcere romano di Rebibbia. Gli amici della borgata Finocchio e i suoi dipendenti accorrono. Coppola è dimagrito e una perizia dice che il suo stato di salute è incompatibile con il carcere. La magistratura chiede una controperizia e propone di mandarlo in ospedale. Ma Coppola rifiuta perché in ospedale sarebbe comunque in regime detentivo.

Alcuni deputati di tutti i gruppi politici in una interrogazione rivolta al ministro Mastella chiedono che Coppola venga liberato. E il 28 giugno, sei giorni dopo la manifestazione Coppola ottiene gli arresti domiciliari. Rimangono aperti però molti fatti misteriosi. Durante l'estate, banca Italease sfiora il fallimento per affari ad alto rischio realizzati con imprenditori come Danilo Coppola. La procura di Torino sta indagando proprio su una di queste operazioni, chiamata in gergo bancario lease back.

DIRIGENTE SOCIETA' FINANZIARIA

Si tratta di un'operazione con cui una società vende ad una banca un immobile. La

banca a sua volta ridà l'immobile in fitto alla società che glielo aveva ceduto. A fine dicembre 2005 Coppola vende tramite la sua società quotata la IPI, un immobile a Italease. Questo immobile viene concesso in locazione a delle società che sembrano terze, in realtà attraverso un fondo straniero sono di Coppola. Dal punto di vista contabile, Coppola, invece di considerare nei bilanci i soldi ottenuti dalla banca come un finanziamento, quindi come un suo debito, li considera come l'incasso di una vendita fatta a terzi. Il risultato è che il bilancio di IPI fa registrare un grosso utile per cui il titolo IPI in Borsa viene rivalutato del 30% e Coppola può tornare alla banche a chiedere maggiori finanziamenti.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Ma la vicenda più misteriosa riguarda questo immobile in Vicolo delle Orsoline 31, nel centro storico di Roma, a due passi da piazza di Spagna. La società che acquista questi sei piani si chiama Immobilbi, di cui il 97 per cento è di Coppola e il 3 per cento del commercialista calabrese Roberto Repaci. La Guardia di Finanza ritiene che Repaci rappresenti un cliente illustre, la moglie del banchiere Massimo Bianconi, storico sostenitore di Ricucci e Coppola. Il problema è che Repaci è stato consulente e fiscalista del boss della 'ndrangheta calabrese Giocchino Piromalli.

FRANCESCA GAROFALO – MADRE DI DANILLO COPPOLA

Daniello Coppola hanno detto che era legato alla banda della Magliana, hanno detto che era legato al clan dei Piromalli, hanno detto che aveva delle protezioni politiche, hanno detto che aveva delle protezioni bancarie, è tutto falso mio figlio non ha dietro nessuno. Mio figlio, dietro di sé c'è soltanto tanto lavoro, tanta intelligenza e anche un po' di fortuna. Poi che abbia evaso io non discuto su questo. Si discuterà quando ci sarà il processo e se mio figlio ha evaso pagherà.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Oggi Coppola sta a casa agli arresti domiciliari in attesa che la giustizia faccia il suo corso, la sua società quotata, la IPI, è invece gestita dall'ex amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò. Nel 2005 nella nota scalata Antonveneta aveva fatto gruppo con Fiorani e con Ricucci che parallelamente pensava anche al corriere della sera. Fra il 2005 e il 2007 per Ricucci arrivano la richiesta di rinvio a giudizio, Rcs, Enasarco-Confcommercio, poi l'indagine sulla scalata alla Bnl, il fallimento della sua società Magiste International, il concordato preventivo per la Magiste Real Estate, e tre mesi di carcere. Tornano però indietro 60 milioni sequestrati. Ma a ottobre scorso è arrivata un'altra rognà.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Ai furbetti la canzone di Gigi d'Alessio "Non mollare mai" piace davvero.... L'estate scorsa la splendida villa La Cacciarella, che fu il nido d'amore per la coppia Ricucci Falchi, sembrava disabitata.

PAOLO MONDANI

Ma è venuto quest'estate?

UOMO 2

No, pochi giorni, pochi giorni.

PAOLO MONDANI

E' venuto, comunque?

UOMO 2

Pochi giorni! E' venuto pochi giorni e basta che c'ha da lavorà.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Ricucci ci ha trascorso qualche giorno di vacanza anche se per la procura di Roma non avrebbe potuto farlo. La villa infatti non è piú sua, ma della società Magiste Real Estate che è in concordato preventivo sotto la tutela del tribunale: deve quindi fruttare soldi per far fronte ai debiti. Ricucci avrebbe potuto affittarla e invece ci è andato gratis. I magistrati lo hanno per questo interdetto dall'incarico di vicepresidente della Magiste Real Estate.

PAOLO MONDANI

La Magiste International è l'impresa di Ricucci che è fallita. E' vero che ha un debito di circa 270 milioni di euro?

FRANCESCO MACARIO – COMMISS. GIUDIZIALE "MAGISTE REAL ESTATE"

Sì, questo risulta allo stato attuale, grosso modo dallo stato passivo accertato.

PAOLO MONDANI

Ed è vero che ha un debito verso l'altra sua società, la Magiste Real Estate, di 246 milioni?

FRANCESCO MACARIO – COMMISS. GIUDIZIALE "MAGISTE REAL ESTATE"

Esattamente! Questo è il debito principale allo stato attuale, dallo stato passivo del fallimento.

PAOLO MONDANI

Veniamo alla Magiste Real Estate che ha il concordato preventivo, quello che invece segue lei. Il debito è di 250 milioni, me lo conferma?

FRANCESCO MACARIO – COMMISS. GIUDIZIALE "MAGISTE REAL ESTATE"

Grosso modo sì, in parte nei confronti delle banche e in parte nei confronti del fisco.

PAOLO MONDANI

Del fisco mi risulta 100 milioni di debito.

FRANCESCO MACARIO – COMMISS. GIUDIZIALE "MAGISTE REAL ESTATE"

Sì.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Riassumendo: la Magiste International è fallita mentre la Magiste Real Estate è in concordato preventivo. La differenza è enorme. Il concordato preventivo permette all'imprenditore in crisi di pagare i suoi debiti vendendo tutti i suoi beni, il fallimento dichiara invece quell'imprenditore totalmente insolvente. L'imprenditore fallito rischia da tre a dieci anni per bancarotta fraudolenta, se ha un concordato preventivo non rischia nulla. Ecco perché Ricucci l'avrebbe voluto per entrambe le sue società. Ma anche perché la nuova riforma fallimentare ha reso il concordato preventivo molto favorevole per l'imprenditore in crisi.

GIUSEPPE AMOROSO – ESPERTO DIRITTO FALLIMENTARE

Dal 1942 al 2005 l'Italia ha avuto una legge fallimentare molto rigorosa, dura, punitiva, nei confronti dell'imprenditore che non fosse andato bene sul mercato. Poi è intervenuta una riforma che è stata completata soltanto nelle settimane scorse con un decreto legislativo...

PAOLO MONDANI

Quindi una riforma fatta dal centro-destra ma poi completata dal centro-sinistra?

GIUSEPPE AMOROSO – ESPERTO DIRITTO FALLIMENTARE

Esattamente, esattamente. Nella legge precedente, il tribunale aveva il potere di escludere dal concordato preventivo un'impresa che, a giudizio del tribunale, non fosse meritevole. Oggi invece non c'è più il requisito della meritevolezza, il che vuol dire che chiunque può chiedere il concordato preventivo qualunque porcheria abbia combinato fino al giorno prima.

PAOLO MONDANI

Nel concordato preventivo della Magiste Real Estate, Ricucci ha un debito col fisco di 100 milioni di euro, qualche giornale ha già annunciato che l'agenzia delle entrate potrebbe fargli uno sconto di 20 milioni. Cosa prevede la nuova legge fallimentare sui debiti col fisco?

GIUSEPPE AMOROSO – ESPERTO DIRITTO FALLIMENTARE

Nella nuova legge c'è una cosa che prima non esisteva: la transazione fiscale, cosa importantissima, una novità, sconvolgente. Io mi domando come cittadino perché si debba fare uno sconto di 20 milioni di euro a Ricucci.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La procura di Roma ha rinviato a giudizio Stefano Ricucci per la tentata scalata alla Rcs, l'editore del Corriere della Sera. In quell'estate del 2005 Ricucci arriva a possedere il 21 per cento di azioni Rcs e vorrebbe entrare nel salotto buono dell'economia italiana. Ma i soci storici del Corriere non vogliono averlo tra loro. Che fare? Occorre un alleato e allora Ricucci incarica Ubaldo Livolsi di trovarlo. Livolsi è il banchiere d'affari che fu artefice della quotazione in borsa di Mediaset e comincia a cercare qualcuno che compri le azioni di Ricucci. Un lavoro difficile, poi improvvisamente arriva l'illuminazione.

ALDO LIVOLSI – “LIVOLSI & PARTNERS” SpA

Sentii anche il dottor Berlusconi, il quale mi consigliò, ma questo lo diede come consiglio ad Aldo Livolsi non certamente per dei suoi fini particolari, di sentire il gruppo Lagardere. Organizzo un incontro a Parigi con Lagardere.

PAOLO MONDANI

Viene anche Ricucci, che accade in quest incontro?

ALDO LIVOLSI – “LIVOLSI & PARTNERS” SpA

In quest' incontro di fatto viene presentata una possibilità di piano industriale che prevedeva in qualche modo l'ingresso, con una quota importante, del gruppo Lagardere nell'Rcs, e questo doveva avvenire con il possibile lancio di un'Opa.

PAOLO MONDANI

Ricucci racconta che ad un certo punto avete una telefonata a tre: lei, lui e Gianni Letta.

ALDO LIVOLSI – “LIVOLSI & PARTNERS” SpA

La telefonata era una telefonata fra me, il sottoscritto, e Gianni Letta ma non riguardava assolutamente niente e alla fine avendo vicino Ricucci, glielo passai per cortesia perché il dottor Ricucci certamente avrebbe avuto piacere ad avere degli incontri con il dottor Letta.

PAOLO MONDANI

Alla fine che cosa impedì alla trattativa con Lagardere di andare in porto?

ALDO LIVOLSI – “LIVOLSI & PARTNERS” SpA

Ma, sa, il clamore che suscitò poi l'uscita di queste notizie fu tale che...

PAOLO MONDANI

Le scalate, le intercettazioni?

ALDO LIVOLSI – “LIVOLSI & PARTNERS” SpA

Le intercettazioni, le scalate... tutto quello che avvenne. Il gruppo Lagardere alla fine di settembre decise in qualche modo di rinunciare.

PAOLO MONDANI

A Lei Ricucci ha pagato la consulenza oppure no?

ALDO LIVOLSI – “LIVOLSI & PARTNERS” SpA

Questa, non me la faccia questa domanda! Sono ancora creditore.

PAOLO MONDANI

Ah, non gliel'ha pagata?

ALDO LIVOLSI – “LIVOLSI & PARTNERS” SpA

Però questa poi dopo la tagliamo.

PAOLO MONDANI

Quindi lei ha fatto tutto gratis?

ALDO LIVOLSI – “LIVOLSI & PARTNERS” SpA

Anzi gratis... con le paginate del Corriere della Sera contro, se vuole.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Lagardere è un grande editore francese che in Italia possiede la Rusconi, su suggerimento dell'allora Presidente del consiglio avrebbe comprato il corriere con Ricucci, ma si mette di mezzo l'indagine antonveneta e Lagardere, prende le distanze. Oggi Ricucci sta cercando di pagare i suoi debiti. Ma il suo esordio nell'alta finanza comincia quando insieme a Statuto e Coppola comincia incontra sua maestà il costruttore, Francesco Gaetano Caltagirone. Da tempo guidava con i tre una cordata che acquistava azioni Bnl per arrivare al controllo della banca. Quando scende in campo Unipol che è disposto a pagare in contanti, Caltagirone si libera rapidamente di tutto il pacchetto e tutti incassano corpose plusvalenze. C'è un pacchetto però che rimane fuori, e chi ce l'ha in mano ci porterà a Capitalia.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Non c'è dubbio che il più potente amico dei furbetti sia stato Francesco Gaetano Caltagirone. Quando nel luglio del 2005 con Coppola, Statuto, Ricucci, Bonsignore e Lonati, Caltagirone vende le azioni Bnl a Unipol ricavano tutti insieme 1 miliardo e 299 milioni di euro di plusvalenze e per di più esentasse a causa della legge Tremonti. Caltagirone è suocero di Pierferdinando Casini, è il quinto uomo più ricco d'Italia ed è il più importante costruttore del paese. Possiede la Vianini, la Cementir, è presente nel Monte dei Paschi e nella banca Finnat di Gianpiero Nattino, ha il Messaggero di Roma e il Mattino di Napoli e nel 2006 il presidente Napolitano lo ha nominato cavaliere del lavoro. Ha fatto i soldi costruendo case per gli enti previdenziali, negli ultimi anni ha acquistato grandi immobili dalle privatizzazioni dello stato e a Roma è stato furbissimo. Questa è l'area di Torpagnotta, una zona agricola non compromessa dal cemento. Siamo a poche centinaia di metri dal raccordo anulare. I lavori sono iniziati e qui Caltagirone costruirà cinque palazzoni. Questo è invece il quartiere Caltagirone a Vitinia, sulla via del Mare, costruito sulla antica e protetta valle di Malafede. Un quartiere dormitorio in mezzo al nulla ma con vie e piazze dedicate a Paolo Stoppa, Massimo Troisi, Charlot, Nino Taranto, Marcello Mastroianni e Stanlio e Ollio. A Ponte di Nona, cinque chilometri dopo il raccordo anulare sulla via Prenestina, la strada principale del quartiere è dedicata invece a Francesco Caltagirone, padre del costruttore. Il segreto di Caltagirone è costruire case che non costano molto, sembrano fatte tutte con lo stampino.

UOMO 3

1 milione e mezzo di metri quadrati in tutto per 40 mila abitanti a regime. Ce ne sono già 20 mila, ma il quartiere difetta dei più elementari servizi pubblici. Non abbiamo una viabilità, non abbiamo trasporti pubblici né su gomma né su ferro, non abbiamo

neanche una farmacia, non abbiamo un ufficio postale, non abbiamo un centro anziani.

UOMO 4

Con 5 mila euro fermai la prenotazione e successivamente ho versato altre quote di circa 20 mila euro.

PAOLO MONDANI

Per complessivi?

UOMO 4

Complessivi... 140 mila euro più Iva.

PAOLO MONDANI

Per un appartamento?

UOMO 4

Una sessantina di metri quadri.

PAOLO MONDANI

E adesso quanto vale questo appartamento?

UOMO 4

Adesso vale intorno ai 220 mila euro.

UOMO 3

Secondo me non c'è la scelta, la scelta non esiste. Non esiste perché nel nostro paese non esiste una politica pubblica della casa. La mia compagna è spagnola ed in Spagna questi problemi non esistono perché i prezzi sono più bassi e perché sono le amministrazioni pubbliche lì a concedere le facilitazioni. Non è il privato lasciato arbitro di fare il bello e cattivo tempo.

PAOLO BERDINI – URBANISTA

Soltanto l'1% delle nuove costruzioni è destinato ad edilizia sovvenzionata, cioè le vecchie case popolari, tutto il resto...

PAOLO MONDANI

In tutta Italia?

PAOLO BERDINI – URBANISTA

In Italia, sì, soltanto l'1%. A Roma siamo allo zero. A questo punto è il privato che si è sostituito al pubblico, è lui che fa le case popolari, fidando del fatto che come è noto i mutui sono ad un tasso bassissimo e quindi la gente si è potuta indebitare. E' questa la motivazione profonda del sacco di Roma che c'è attualmente, perché è la proprietà privata, è la proprietà dei suoli, in nessun altro paese dell'Europa succede, che decide qual è il destino delle città, mentre il pubblico segue ormai l'edificazione privata.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Ma torniamo al Caltagirone della finanza. La procura di Roma indaga sulla scalata alla Bnl e ha messo sotto inchiesta anche Francesco Gaetano Caltagirone per aggio. Ipotizza cioè che abbia svolto attività illecite per giungere al controllo della banca. Mentre la procura di Milano indaga sul mistero più grande della scalata, un primo 5% di azioni Bnl finite in una banca di Hong Kong e i cui proprietari sono sconosciuti e un altro 10% di azioni Bnl nella proprietà di un imprenditore argentino e di un immobiliare catanese, Fabio Calí. Lo stesso immobiliare che nel 2005, insieme al notaio romano Giancarlo Mazza, usa false garanzie per ottenere un prestito ingentissimo da Capitalia, per circa 250 milioni di euro. Quando l'amministratore delegato di Capitalia Matteo Arpe scopre che le procedure del prestito erano irregolari, licenzia i funzionari che lo avevano concesso mentre la guardia di finanza arresta Fabio Calí. Chiediamo ad un alto funzionario di Capitalia come si accorsero dell'ammancio.

DIRIGENTE CAPITALIA

La vicenda emerge nell'ambito di una visita ispettiva alla filiale di Piazza Fiume a Roma. Siamo ai primi di novembre del 2005. Alcuni funzionari avevano forzato norme e procedure di controllo attivando linee di credito che effettivamente non potevano deliberare. Insomma il risultato è stato che abbiamo potuto ricostruire una catena di complicità intorno al direttore della filiale. I controllori erano diventati complici dei controllati per capirci.

PAOLO MONDANI

A quanto ammontano gli affidamenti e quanti soldi rischiate ora di perdere?

DIRIGENTE CAPITALIA

Ma, il giro di assegni e bonifici ha raggiunto vette di oltre 250 milioni di euro. Alla fine togliendo i rientri, abbiamo perso le tracce di circa 93 milioni di euro.

PAOLO MONDANI

Ma tutti quei fidi a sostegno di operazioni immobiliari incerte che tipo di attività potevano nascondere secondo lei?

DIRIGENTE CAPITALIA

Guardi, ci sono almeno tre ipotesi: riciclaggio di denaro, evasione fiscale o truffa ai danni della banca finalizzata chiaramente a creare una provvista finanziaria per speculazioni di borsa.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Ma chi è Fabio Calí? E' un imprenditore catanese che ha buone frequentazioni politiche come l'ex parlamentare democristiano Emo Danesi, già piduista, e l'ex ministro dell'ambiente Matteoli ma ha precedenti per truffa e associazione a delinquere, mentre suo fratello Carmelo è stato il legale del boss mafioso Nitto Santapaola. I due fratelli, nel 2004, sono coinvolti in una inchiesta della procura di Roma per aver ottenuto 80

milioni di euro di prestiti da Meliorbanca sulla base di bilanci falsi. E nonostante questo un anno dopo, nel 2005, insieme al notaio Giancarlo Mazza, Calí riesce a ottenere da Capitalia 250 milioni di euro di prestiti. Chiediamo al notaio Mazza, ben addentrato negli ambienti romani di Capitalia e indagato con Calí per truffa e appropriazione indebita, dove sono finiti i 93 milioni non restituiti alla banca.

GIANCARLO MAZZA – NOTAIO

Secondo me sono in qualcuna o in una o più delle banche governate... nella titolarità o nella disponibilità di Calí. Forse fuori Italia, penso, perché oggi con queste nuove normative non è semplice imboscare importi di questo tipo. Lui millantava amicizie con il presidente della Banca di Roma, con il presidente della Meliorbanca, con altri...

PAOLO MONDANI

Con Geronzi cioè?

GIANCARLO MAZZA – NOTAIO

Si e però...

PAOLO MONDANI

Lei non ha mai potuto verificarlo?

GIANCARLO MAZZA – NOTAIO

No, mai, mai.

PAOLO MONDANI

Però immaginava, diciamo così, che dietro prestiti di questa natura ci fossero...

GIANCARLO MAZZA – NOTAIO

Beh, sa è difficile pensare che in un momento storico come oggi ma in fondo anche ieri, che per ottenere un mutuo di 250 mila euro bisogna fare 800 documenti e domande e controdomande, portarsi a casa in poche battute 100 milioni di euro lo trovo un po' singolare. Sicuramente non è farina del sacco di un direttore di agenzia.

PAOLO MONDANI

E' mai possibile che 5 vostri funzionari di peso solo locale abbiano fatto tutto da soli?

DIRIGENTE CAPITALIA

Guardi, è certo che abbiano fatto tutto in 5, ma è altrettanto certo che 2 di loro, oltre al notaio, hanno dichiarato di avere accordi riservati con i massimi vertici di Capitalia.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Incontriamo uno dei dirigenti di Capitalia di Roma che forzando le procedure ha concesso a Fabio Calí 250 milioni di euro di prestiti e gli chiediamo se avesse fatto tutto da solo o se qualcuno più in alto sapeva.

ANONIMO

“Io le dico questo: nelle operazioni che io facevo c’erano e-mail che io mandavo non solo a una persona ma a piú persone, piú destinatari

PAOLO MONDANI

Della direzione?

ANONIMO

In cui dicevo che cosa accadeva

PAOLO MONDANI

Ogni volta?

ANONIMO

Ogni volta.

PAOLO MONDANI

E a chi le mandava... a gente della direzione?

ANONIMO

Certo alla mia direzione, io faccio parte della linea crediti, ai miei superiori della linea crediti. Loro lo sapevano.

PAOLO MONDANI

Tra Calí e Geronzi c’erano dei rapporti?

ANONIMO

Si.

PAOLO MONDANI

Ma lei ha visto che loro si parlavano?

ANONIMO

Io so, so che si parlavano, ascolti...

PAOLO MONDANI

E tra Mazza e Geronzi invece c’erano stati rapporti?

ANONIMO

Si anche se non erano idilliaci, non erano stati idilliaci”.

PAOLO MONDANI

Umberto Morzilli, lei ha mai sentito nominare questo signore?

GIANCARLO MAZZA – NOTAIO

Si, ma non so se è... un broker?

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La Guardia di Finanza ha accertato che Umberto Morzilli e Ivan Vianello sono due broker immobiliari che tramite una società comune hanno comprato da Fabio Calí un immobile in via Caroncini a Roma. Nell'interrogatorio del 25 giugno scorso Calí spiega che Vianello ha lavorato per Giuseppe Statuto e Danilo Coppola mentre la Questura di Roma scrive che Morzilli, insieme ai due figli di Enrico Nicoletti, il vecchio e potente boss della Banda della Magliana, è sotto inchiesta per estorsione ai danni di alcuni commercianti romani. La Banda della Magliana era un gruppo di criminali che per vent'anni ha commesso omicidi, truffe ed estorsioni. Insomma, possibile che Capitalia prestasse ingenti somme a un uomo come Calí, plurindagato per truffa e in affari con un soggetto legato a uomini della Banda della Magliana?

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Questo tipo di operazioni non era nuovo alla famosa Banca Romana, secondo i magistrati Tanzi e Cragnotti tanto per fare 2 esempi noti, ottenevano prestiti senza garanzie o in cambio di favori. Il Dottor Geronzi attraverso il suo legale ci comunica che "non ha mai avuto poteri o deleghe che gli consentissero un ruolo nella concessione dei prestiti e quindi anche quelli relativi al gruppo Mazza Calí". Come dire "non so cosa avviene nella mia banca". Pubblicità e poi comincia l'era Geronzi.

E siamo arrivati a oggi, i furbetti sono fuori gioco perché non agivano nella legalità e il paese si era indignato. Il Governatore Fazio che si era alleato con loro è costretto a dimettersi

E per riportare credibilità al sistema finanziario arriva un nuovo governatore Mario Draghi. E tutti abbiamo sperato che fosse l'inizio di una nuova era.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Cesare Geronzi è oggi il più potente banchiere d'Italia. Antonio Fazio gli aveva preferito Gianpiero Fiorani nella scalata ad Antonveneta e lì è iniziata la parabola discendente di Fazio e di tutti i furbetti del quartierino. Nell'ambiente dicono: mai mettersi contro Geronzi, che oggi guida Mediobanca, ovvero la finanza italiana, dopo aver portato la sua Capitalia a fondersi con Unicredit. Un alto dirigente di Capitalia ci spiega da dove deriverebbe il suo grande potere.

DIRIGENTE CAPITALIA

Nel 1994 la Fininvest era indebitata fino al collo e furono i crediti di Geronzi a salvarla contro il parere di Cuccia e delle altre banche. Così come fu Geronzi a ristrutturare successivamente il debito dei Democratici di sinistra.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La fusione Unicredit Capitalia preoccupa non poco l'altra grande banca: l'Intesa San Paolo di Giovanni Bazoli. Unicredit Capitalia possiede il 18% di Mediobanca, Mediobanca il 14% di Generali, (nelle quali Unicredit Capitalia ha a sua volta un 6,3%). Generali è l'azionista di riferimento in Intesa San Paolo con il 5%. Insomma attraverso Mediobanca e Generali va a finire che Unicredit Capitalia potrebbe

pesantemente influenzare il concorrente Intesa San Paolo. Ed è per questo che recentemente l'autorità antitrust ha deciso di imporre alcune misure di dimagrimento a Unicredit Capitalia.

ROBERTO SOMMELLA – AUTORITA' ANTITRUST

Abbiamo chiesto che Unicredit ceda le sue quote di diretta partecipazione in Generali e che poi successivamente la nuova banca ceda più del 9% del 18 e passa che ha, di Mediobanca.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

In breve, l'antitrust azzerava le azioni Unicredit nelle Generali, dimezza quelle in Mediobanca e chiede ai due rappresentanti di Unicredit in Mediobanca, Dieter Rampl e Fabrizio Palenzona di non votare su alcune materie nel consiglio di Unicredit. Tutto per evitare un possibile conflitto di interessi. Ma il punto rimane aperto in Mediobanca, perché lì c'è Cesare Geronzi.

DIRIGENTE CAPITALIA

Trovo ridicolo che l'Antitrust chieda ai consiglieri di Unicredit e Mediobanca, Rampl e Palenzona, di astenersi dal voto su alcune materie e non chieda la stessa cosa per Geronzi, lui non è certo lì come indipendente, ci sta in rappresentanza di Unicredit Capitalia. Guardi io faccio il banchiere, non sono un moralista, ma questa vicenda dimostra come nel nostro mondo sono assenti regole certe e che Geronzi può scegliere sempre quella a lui più favorevole.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Con la fusione Unicredit Capitalia Cesare Geronzi diventa Presidente del Consiglio di Sorveglianza di Mediobanca che a sua volta, con circa il 14% è la principale azionista di Rcs, l'editore del Corriere della Sera. Ma in Rcs, tra gli azionisti ci sono anche Intesa San Paolo e Unicredit Capitalia. Senza dubbio Cesare Geronzi e le banche hanno un peso determinante nel Corriere della Sera.

PAOLO MONDANI

Nel tuo libro intitolato "il Baco del Corriere" tu dici con molta energia che le banche non dovrebbero essere presenti nella proprietà dei giornali. Perché?

MASSIMO MUCCHETTI – VICEDIR. "CORRIERE DELLA SERA"

Qui abbiamo delle banche che non sono come dire... penso a Mediobanca Unicredit che sta da una parte e Intesa San Paolo che sta da un'altra, ma ciascuna di queste banche è poi in grado di influenzare anche le opinioni, diciamo così il sistema di interessi, dei soci cosiddetti industriali o comunque non bancari. Faccio un esempio: nel capitale di Mediobanca partecipano alcuni dei grandi soci del Corriere della Sera medesimo. Penso alle assicurazioni Fondiaria Sai di Ligresti, penso alle Generali, le quali a loro volta sono partecipate da Mediobanca, come la Fondiaria Sai, penso al sistema di Pesenti, penso al sistema di Tronchetti, il quale è anche partecipato da Banca Intesa, quindi gli intrecci sono veramente aggrovigliati. La stampa oggi più di ieri può e deve esercitare il ruolo di cane da guardia del sistema economico e del

sistema politico. Quindi è importante che centri di potere già potentissimi non tengano il guinzaglio del cane da guardia.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nella fusione Unicredit Capitalia sono previsti 5000 esuberanti ma è rimasta irrisolta la grossa grana del fondo pensioni dei dipendenti dell'ex cassa di risparmio di Roma. Questi lavoratori, oggi in Capitalia, raccontano che il fondo era particolarmente ricco di proprietà immobiliari quando improvvisamente, pur di salvare i conti in rosso di Banca di Roma, gli immobili vennero venduti a Pirelli Re. I lavoratori ritengono di aver perso per questo circa 600 milioni di euro. Al fondo era iscritto anche Cesare Geronzi, vuoi vedere che rischia di perder la pensione?

RICCARDO DOBRILLA – COMIT. LAVORATORI EX CASSA DI RISPARMIO - ROMA

Tra le varie vicende oscure che hanno colpito il nostro fondo, ce da ricordare anche che i 24 dirigenti più elevati dell'ex Cassa di Risparmio di Roma, tra i quali possiamo ricordare il nostro presidente Geronzi, il direttore d'allora Corcione, negli anni '90 (non ricordo bene in quale anno), hanno pensato bene quando ancora il nostro fondo aveva una certa consistenza, di stornare le loro posizioni e portarsele nel fondo dei dirigenti del Banco di Santo Spirito. I soldi che loro hanno spostato in loro favore, ripeto di questi 24 dirigenti, ammontano esattamente, perché fu detto in un'assemblea degli azionisti, a 47 miliardi delle vecchie lire, ripeto eravamo intorno al '94, '95.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

“Ha reiteratamente commesso crimini di gravità inaudita, mostrando la più totale insensibilità nei confronti di chi ne sarebbe stato la vittima più indifesa, il popolo dei risparmiatori” e ancora: “la pericolosità dell'indagato risulta certamente ancora concreta e attuale”. Così si esprimeva nel 2006 il Tribunale della Libertá di Bologna nel confermare l'interdizione temporanea dagli incarichi di Cesare Geronzi in Capitalia. L'inchiesta era quella sulla Parmalat. Dopo l'interdizione, il patto di sindacato di Capitalia votò la riammissione di Geronzi agli incarichi. Così come votò a favore all'inizio del 2007 dopo la sospensione di Geronzi a seguito della condanna per il crack Italcasse Bagaglino. Tra i componenti del patto spiccano il gruppo Ligresti, la Fininvest e Salvatore Mancuso che rappresenta la regione Sicilia ed è uomo di Salvatore Cuffaro.

DIRIGENTE CAPITALIA

Geronzi ha conosciuto un'interdizione giudiziaria ed una sospensione dall'esercizio dei suoi uffici e una condanna in primo grado ad 1 anno e 8 mesi per concorso in bancarotta nel crac Bagaglino Italcasse. E' indagato nel crac della Cirio, nel caso Parmalat-Ciappazzi e nel caso Eurolat, dove è stato rinviato a giudizio con capi d'imputazione che vanno dal concorso in bancarotta all'usura. Eppure è presidente di Mediobanca, ma è anche presidente del Patto di Sindacato, del Consiglio di Sorveglianza e del Comitato Governance. Neppure Cuccia ha mai concentrato tanto potere.

PAOLO MONDANI

Ma questo come è stato possibile?

DIRIGENTE CAPITALIA

Questo è possibile perché nel decreto del Ministro del Tesoro che determina i requisiti di onorabilità di chi opera nel mondo finanziario, c'è scritto che viene mandato a casa solo chi è stato condannato in via definitiva. Ed ecco perché Geronzi in futuro vorrebbe fare il Presidente delle assicurazioni Generali, perché il decreto vale per le banche ma non per le assicurazioni.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Da Capitalia al Corriere della Sera: ne ha fatta di strada Cesare Geronzi. Osserviamo al microscopio alcuni documenti interni di Capitalia. Questo è un atto del consiglio di amministrazione della banca del 10 maggio 2007. E' il rendiconto delle erogazioni per fini di beneficenza. Il fondo ammonta a circa 20 milioni di euro ed è Geronzi in persona ad occuparsene. Tra gli altri spiccano i 50 mila euro all'Opera Romana Pellegrinaggi alle dirette dipendenze del Cardinal Ruini, i 150 mila euro alla Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa presieduta da Monsignor Mauro Piacenza, esponente dell'Opus Dei, e 195 mila euro senza nome, con la sola specificazione "Donazioni ad alcuni esponenti del Vaticano". Quando non si ha una sigla a disposizione meglio mantenere l'anonimato.

Ma c'è di più. Il 30 gennaio scorso, Capitalia avvia un'ispezione presso l'Area relazioni esterne diretta da Luigi Vianello, uomo-comunicazione di Cesare Geronzi. Un'attività di controllo messa in moto dall'Amministratore delegato Matteo Arpe. L'ispezione dura 3 mesi. L'area ha gestito nel 2006 31 milioni di euro, di cui circa 29 per pubblicità. Le conclusioni dell'ispezione sono durissime.

L'area non dispone di un elenco fornitori... non si comprende la effettiva destinazione degli esborsi...c'è una generalizzata assenza di giustificativi contabili...e mancata emissione di fatture... si parla di frequenti acquisti di biglietti e abbonamenti per partite di calcio di cui non si conoscono i beneficiari.

Si formulano riserve su stanziamenti a il quotidiano internet "Il Velino" che tra il 2004 e il 2007 incassa 1 milione e 200 mila euro.

Capitalia tra il 2004 e il 2007 versa a Mediacom 94 e a Big Communication srl del 78 enne Mario Benedetti, circa 800mila euro per prestazioni che gli ispettori non riescono ad accertare e che definiscono "verbali e riservate". Come dire che le due società che fanno pubbliche relazioni, sondaggi e agenzia di stampa ma dai loro bilanci sembrano poco attive, avrebbero fatturato il nulla.

Tra gli stanziamenti preautorizzati nel 2006 troviamo: 180 mila euro per le manifestazioni culturali di Cortina D'Ampezzo curate dal giornalista Enrico Cisnetto, 66 mila euro per il Dvd su José Maria Escrivà fondatore dell'Opus Dei, 60 mila euro per l'evento commemorativo Giovanni Paolo II sull'Osservatore Romano, 36 mila euro per la sistemazione dei giornalisti per l'America's Cup. Mentre tra le spese di

rappresentanza fanno la loro figura i 35 mila euro per portatelefonini in pelle con piastra d'argento.

A fine ispezione, il vice direttore generale De Robbio scrive: "è indispensabile mettere in atto immediati interventi che riconducano l'area nell'alveo di una regolarità gestionale amministrativa". De Robbio non è più in Capitalia e nemmeno Arpe, ma siccome Capitalia non esiste più queste carte che fine avranno fatto?

Ultimo atto: Sabato 29 settembre. Cesare Geronzi e Alessandro Profumo di fronte a migliaia di dipendenti danno l'addio a Capitalia. Un dirigente chiede a Geronzi se sia vero che ha ceduto Capitalia a Unicredit in cambio della presidenza di Mediobanca. Così risponde Cesare Geronzi.

INTERVENTO DI CESARE GERONZI

"Prima della sua morte il dottor Maranghi, che aveva voluto riprendere i contatti con me, mi stimolava continuamente, mi diceva: "Bisogna rifare tutto, bisogna rifare tutto, ma tu vuoi fare il presidente di Mediobanca?" Ma dissi: "Guardi, io non farò mai nulla. Io sono una persona che non ha mai inseguito cariche".

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Vincenzo Maranghi fu a lungo alla guida di Mediobanca ed è scomparso nel luglio scorso. A poche ore dalle parole di Geronzi la famiglia di Vincenzo Maranghi replica così: «Siamo profondamente sconcertati dall'attribuzione di parole e pensieri a una persona che non è più in grado di asseverare, né di correggere, né tanto meno di smentire quelle affermazioni». Ci auguriamo che episodi come questi non abbiano più ad accadere. Sarebbe molto facile per noi, naturali e vigili custodi della memoria del congiunto, intervenire». Sì, sarebbe facile, visto che Vincenzo Maranghi, ogni volta che incontrava Cesare Geronzi, desiderava avere accanto a sé un familiare. Meglio dire, un testimone.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Per tornare all'ispezione dalla quale emerge che un po' di spese non sarebbero avvenute con la modalità stabilita dalle regole interne. Uno dice "saranno fatti loro". Non è così, perché ogni azienda si dà delle linee di comportamento in conformità alle norme stabilite dalla 231, e poi le deve rispettare. E qualora si rilevassero delle irregolarità amministrative tu azienda non te ne puoi lavare le mani. Il resoconto dell'ispezione è transitato insieme a Capitalia ad Unicredit. Se queste carte produrranno conseguenze o verranno archiviate non lo sappiamo. Quello che è certo è che l'ascesa di Geronzi non è stata rallentata dalla sue pesanti vicende giudiziarie; 1 condanna, 3 rinvii a giudizio una interdizione e una sospensione. Questo perché la nostra legge che regola la materia dice: finché non c'è una sentenza definitiva è l'assemblea dei soci a decidere se la tal persona può stare alla guida di un grande gruppo bancario. E gli azionisti hanno deciso che sì: Geronzi possiede i requisiti di onorabilità. Scrive l'autorevole financial times "in Inghilterra ad indirizzare le decisioni in alcune circostanze basta un'alzata di sopracciglio del governatore". Draghi che stigmatizza i conflitti e invita al rispetto delle regole, quel sopracciglio ha ritenuto di

non doverlo alzare. E così oggi l'Italia si trova Cesare Geronzi al più alto incarico nel settore più delicato e determinante per l'economia del paese.